

L'AMORE È PAZIENTE

Iniziamo un nuovo percorso di riflessione curato da Laura C. Paladino a partire dal cap. IV dell'esortazione apostolica Amoris Laetitia. Avremo modo di considerare le caratteristiche dell'amore autentico secondo le indicazioni del nostro patrono San Paolo e il commento di Papa Francesco riferito alla vita di famiglia.

Amoris laetitia 90-92:

Il nostro amore quotidiano – La Pazienza

90. Nel cosiddetto inno alla carità scritto da San Paolo, riscontriamo alcune caratteristiche del vero amore: «*La carità è paziente, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta*» (1 Cor 13,4-7). Questo si vive e si coltiva nella vita che condividono tutti i giorni gli sposi, tra di loro e con i loro figli. Perciò è prezioso soffermarsi a precisare il senso delle espressioni di questo testo, per tentarne un'applicazione all'esistenza concreta di ogni famiglia.

91. La prima espressione utilizzata è *macrothymei*. La traduzione non è semplicemente "che sopporta ogni cosa", perché questa idea viene espressa alla fine del v. 7. Il senso si coglie dalla traduzione greca dell'Antico Testamento, dove si afferma che Dio è «lento all'ira» (Es 4,6; Nm 14,18). Si mostra quando la persona non si lascia guidare dagli impulsi ed evita di aggredire. È una caratteristica del Dio dell'Alleanza che chiama ad imitarlo anche all'interno della vita familiare. I testi in cui Paolo fa uso di questo termine si devono leggere sullo sfondo del libro della Sapienza (cfr 11,23; 12,2.15-18): nello stesso tempo in cui si loda la moderazione di Dio al fine di dare spazio al pentimento, si insiste sul suo potere che si manifesta quando agisce con misericordia. La pazienza di Dio è esercizio di misericordia verso il peccatore e manifesta l'autentico potere.

92. Essere pazienti non significa lasciare che ci maltrattino continuamente, o tollerare aggressioni fisiche, o permettere che ci trattino come oggetti. Il problema si pone quando pretendiamo che le relazioni siano idilliache o che le persone siano perfette, o quando ci collochiamo al

centro e aspettiamo unicamente che si faccia la nostra volontà. Allora tutto ci spazientisce, tutto ci porta a reagire con aggressività. Se non coltiviamo la pazienza, avremo sempre delle scuse per rispondere con ira, e alla fine diventeremo persone che non sanno convivere, antisociali incapaci di dominare gli impulsi, e la famiglia si trasformerà in un campo di battaglia. Per questo la Parola di Dio ci esorta: «*Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità*» (Ef 4,31). Questa pazienza si rafforza quando riconosco che anche l'altro possiede il diritto a vivere su questa terra insieme a me, così com'è. Non importa se è un fastidio per me, se altera i miei piani, se mi molesta con il suo modo di essere o con le sue idee, se non è in tutto come mi aspettavo. L'amore comporta sempre un senso di profonda compassione, che porta ad accettare l'altro come parte di questo mondo, anche quando agisce in un modo diverso da quello che io avrei desiderato.

In ascolto di Gesù Verità: Lc 18,1-8

Gesù raccontò loro una parabola per mostrare che dovevano pregare sempre, senza stancarsi mai. «In una città viveva un giudice che non temeva Dio e non si curava di nessuno. Nella stessa città viveva una vedova, che andava da lui e gli chiedeva: "Fammi giustizia contro il mio avversario". Per un po' di tempo il giudice non volle, ma alla fine disse tra sé: "Anche se non temo Dio e non mi prendo cura degli uomini, tuttavia le farò giustizia e così non verrà continuamente a seccarmi".» E il Signore soggiunse: «Avete udito ciò che dice il giudice ingiusto? E Dio non farà giustizia ai suoi eletti che lo invocano giorno e notte? Tarderà ad aiutarli? Vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?».

Il breve passo di Luca, nel quale ricorre, al v. 7, lo stesso verbo *macrothymeo*, usato da Paolo in 1Cor 13,4 per descrivere la magnanimità e la pazienza che sono proprie dell'amore autentico, mette in evidenza la capacità dell'uomo di essere paziente e magnanimo e la confronta con quella di Dio. È interessante, preliminarmente, sottolineare come Luca prenda ad esempio, per descrivere gli uomini, due persone diversissime: la vedova, paziente nel chiedere, e il giudice, del quale si sottolinea il fatto che è privo di ogni morale e di ogni rispetto nei confronti sia degli uomini che di Dio.

Costui agisce non tanto in ragione della sua magnanimità, ma per liberarsi di una seccatura che altrimenti, a motivo proprio dell'insistenza paziente della vedova, sarebbe continuata a lungo. Il messaggio è chiaro: la capacità dell'uomo di essere magnanimo e paziente dipende spesso da una contingenza, è legato a una esigenza, sovente anche poco edificante. Dio è diverso: la sua sollecitudine verso gli uomini è gratuita e smisurata, egli conosce le debolezze delle sue creature e verso di esse è paziente, "lento all'ira e grande nell'amore". Così si esprime il Siracide a proposito della magnanimità paziente di Dio, utilizzando lo stesso verbo che ricorre in 1Cr 13,4: *Che cosa è l'uomo e a cosa può servire? Qual è il suo bene e qual è il suo male? Son cento anni al massimo i giorni dell'uomo; come goccia d'acqua di mare e granello di sabbia sono i suoi pochi anni di fronte all'eternità. Perciò Dio è stato con loro longanime, riversando su di loro la sua misericordia. Egli vede e sa com'è penosa la loro fine, perciò abbonda nel suo perdono. La compassione dell'uomo è per il suo vicino, la compassione del Signore è per ogni carne. Egli rimprovera, corregge e insegna, richiama, come fa il pastore col suo gregge (Sir 18,7-13).*

La magnanimità misericordiosa e paziente di Dio è il cuore del messaggio evangelico: anche nel breve passo di Luca che qui esaminiamo Gesù insiste su questo aspetto ed invita ad avere fiducia in un Dio conosciuto, che ha manifestato il suo amore, della cui bontà tutto l'Antico Testamento narra le meraviglie, e del quale ci si può fidare. E conclude con una domanda significativa, che ci interpella personalmente: "ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?" (Lc 18,8).

Si pone dunque una diretta correlazione tra la magnanimità di Dio e la fede degli uomini: la misericordia, la magnanimità, la capacità di perdonare oltre ogni misura, la pazienza che rende lenti all'ira è propria di Dio, e non degli uomini. Solo Lui è magnanimo. L'uomo può chiedere a Dio il dono di questa virtù che naturalmente non possiede, e la preghiera è espressione della fede in Qualcuno che può esaudirci ed è esercizio della pazienza sulla terra. Essa insegna a non confidare nelle proprie forze e a dipendere in tutto dal Dio della salvezza. La pazienza della fede, che si esprime nella preghiera, è la strada per la pazienza della vita: la preghiera consente di sopportare le piccole e grandi mancanze dell'altro, affidandole a un Dio lento all'ira e grande nell'amore; la preghiera insegna la prudenza e la perseveranza, che

come acqua sulla roccia scava lentamente l'indifferenza anche delle persone più insensibili, come il giudice senza morale. La pazienza nei confronti dell'altro è anche la via della salvezza: il Signore perdona chi è capace di perdono, come ricordano numerosi passi evangelici, ed esaudisce le preghiere incessanti. Avere pazienza con l'altro è dunque via della salvezza, e lo è specificamente nel matrimonio, che è strada di perfezionamento reciproco, in cui ciascuno prende sulle spalle le mancanze dell'altro e le copre con la misericordia che impetra dall'alto.

Amoris laetitia 231: La Pazienza magnanima nel matrimonio

231. Una parola vada a coloro che nell'amore hanno già invecchiato il vino nuovo del fidanzamento. Quando il vino si invecchia con questa esperienza del cammino, lì appare, fiorisce in tutta la sua pienezza, la fedeltà dei piccoli momenti della vita. È la fedeltà dell'attesa e della pazienza. Questa fedeltà piena di sacrifici e di gioie va come fiorendo nell'età in cui tutto diventa "stagionato" e gli occhi diventano scintillanti in contemplazione dei figli dei propri figli. Così era fin dal principio, ma ormai si è fatto consapevole, sedimentato, maturato nella sorpresa quotidiana della riscoperta giorno dopo giorno, anno dopo anno. Come insegnava san Giovanni della Croce, «gli amanti vecchi [sono] quelli già esercitati e provati». Essi sono privi «dei fervori sensibili, delle ebollizioni e dei fuochi esterni di fervore. Essi gustano ormai la soavità del vino di amore nella sostanza, già fermentato e posato dentro l'anima». (San Giovanni della Croce, *Cantico spirituale* B, XXV, 11.) Questo suppone l'essere stati capaci di superare uniti le crisi e i tempi di angoscia, senza sfuggire dalle sfide e senza nascondere le difficoltà.

Riflessioni personali o di coppia

- *Dio è il paziente ed il misericordioso per eccellenza. Quando hai sperimentato la sua pazienza nella tua vita?*
- *Stai cercando di imitare Dio rispettando gli altri e soprattutto i tuoi cari? Come stai educando i tuoi figli al rispetto di tutti?*
- *Nella tua preghiera e in quella della tua famiglia chiedete a Dio la magnanimità e la pazienza?*
- *Nella tua relazione di coppia come prendi sulle spalle le mancanze di tua moglie/marito coprendole con misericordia?*